

VERSO LE ELEZIONI

Liste Pd, tre esclusi e due rinunce

● **La commissione di garanzia cancella le candidature di Crisafulli e Papania in Sicilia e di Caputo in Campania** ● **Si fanno da parte Luongo in Basilicata e Brembilla in Lombardia**

SIMONE COLLINI
ROMA

Sono nomi illustri in Sicilia, difesi sul territorio a spada tratta, e portano in dote consistenti pacchetti di voti, che soprattutto in una regione in bilico come questa sono decisamente preziosi. Ma sono stati esclusi dalle liste elettorali del Pd. Il motivo? La tutela dell'immagine e dell'onorabilità del partito.

Sono stati cancellati dalle liste elettorali del Pd Mirello Crisafulli, Antonio Papania e Nicola Caputo. I primi due avrebbero dovuto correre in Sicilia, il terzo in Campania. I garanti del Pd hanno però emesso dopo una lunga discussione un verdetto di esclusione perché hanno giudicato le loro candidature, giudicate le vicende giudiziarie che li riguardano, inopportune e in contrasto con i principi del codice etico. Il primo è stato rinviato a giudizio per concorso in abuso d'ufficio, il secondo dieci anni fa ha patteggiato due mesi e 20 giorni di reclusione per abuso d'ufficio, convertiti in una multa, in un processo su una presunta compravendita di posti di lavoro, il terzo è stato coinvolto in un'inchiesta sui rimborsi ai gruppi consiliari della Campania.

Hanno volontariamente rinunciato al posto in lista Bruna Brembilla (ha compiuto il passo indietro il giorno che la direzione Pd ha dato il via libera alle liste) e Antonio Luongo (era stato inserito nelle liste della Basilicata), mentre non sono invece stati giudicati incompatibili con le liste Pd gli altri due siciliani Angelo Capodicasa e Francantonio Genovese (uno tirato in ballo da un pentito con dichiarazioni che non hanno trovato riscontro, l'altro indagato per abuso d'ufficio), il calabrese Nicodemo Oliverio e la giornalista anti-camorra Rosaria Capacchione (indagata per calunnia).

Spiega il presidente della commissione di garanzia del Pd Luigi Berlinguer che si è voluto mantenere fermi due principi «tra di loro in difficile equilibrio»: «Da un lato quello costitu-



Luigi Berlinguer FOTO INFOPHOTO

zionale che si fonda sulla presunzione di innocenza del singolo e, dall'altro, quello che impone alla commissione che presiede la tutela dell'immagine e della stessa onorabilità di quel grande corpo collettivo che è un partito di massa come il Pd. Di fronte a polveroni mediatici e a sommari processi di piazza, magari via web, che creano un irrespirabile clima di intolleranza e di generiche accuse all'intero sistema democratico, la Commissione di garanzia ha scelto sulla base dell'interpretazione severa di codice etico, statuto, leggi dello Stato. Questo ci ha portato a ottenere 2 rinunce volontarie e a deliberare l'esclusione, con motivazioni tra loro diverse, di tre candidati dalle liste del partito».

L'operazione liste pulite non è stata un blitz inaspettato. I garanti hanno ascoltato i diretti interessati, per sentire la loro versione dei fatti, poi si sono

riuniti giovedì e riconvocati ieri, per una lunga discussione. Prima di far uscire la nota in cui si comunicavano le esclusioni hanno anche telefonato ai protagonisti della vicenda, per comunicare loro la decisione. Inutile dire che non l'hanno presa bene.

Bersani, prima che si chiudessero in stanza per decidere il verdetto, aveva espresso «piena fiducia» nell'operato dei membri della commissione di garanzia: «Sono sicuro che faranno bene». E anche se non ha commentato pubblicamente la sentenza, è certo che la linea del rigore dimostrata dall'organismo presieduto da Berlinguer lo ha lasciato soddisfatto. Si vede anche da questa decisione la differenza col centrodestra, che candida personaggi come Marcello Dell'Utri.

È proprio il criterio di «opportunità» che ha spinto i garanti ad escludere dalle liste Crisafulli, Papania e Caputo. È vero infatti che il decreto sulle liste pulite recentemente approvato dal Parlamento prevede norme di incandidabilità per chi sia stato definitivamente condannato a pene superiori a due anni di reclusione, ma i garanti hanno voluto far riferimento anche al codice etico e allo Statuto del Pd, che prevedono norme anche più stringenti. Nella delibera in cui si rende noto il verdetto, i garanti richiamano «tra i principi fondativi del Pd, il profilo etico della politica e delle sue concrete attività»: «In questo delicato frangente - sottolineano - la scelta delle candidature non può prescindere da criteri di eticità, da perseguire anche con valutazioni di opportunità, espressamente previste dalle norme interne del Pd e rafforzate dalla novità introdotta nella legislazione nazionale». E quelle di Crisafulli e Papania sono state giudicate, alla luce delle vicende giudiziarie in cui sono coinvolti, candidature «inopportune». Idem per Caputo, che la scorsa settimana è stato indagato nell'ambito di un'inchiesta sui rimborsi gonfiati dei gruppi consiliari della Campania.

...

Non sono invece stati giudicati incompatibili Capodicasa, Genovese, Oliverio e Capacchione



La rabbia di Crisafulli: «Hanno vinto i giacobini»

Era stato annunciato come «severo», ma il verdetto della commissione dei garanti del Pd sugli «impresentabili» è uno choc per il Pd siciliano. Fuori dalle candidature due pezzi grossi come Mirello Crisafulli e Antonio Papania. Oltre al casertano Nicola Caputo e all'onorevole della Basilicata Antonio Luongo.

Per l'isola è un caso fragoroso. «Hanno vinto i giacobini. È giacobinismo allo stato puro. Un errore e una scorrettezza clamorosa. Così il Pd mostra un volto giustizialista» si sfoga Crisafulli alla «Zanzara» di Radio24, dove apprende in diretta di essere stato depennato. Esulta invece Piero Grasso: «Il fresco profumo di libertà di liste presentabili».

Contro questa eventualità il partito locale aveva fatto le barricate. E adesso è furioso. «Sarebbe inaccettabile la sollevazione di qualsiasi problema» avevano scritto in una lettera a Bersani il segretario regionale Giuseppe Lupo e i nove responsabili provinciali alla vigilia della riunione.

A carico dei due non pesavano tante inchieste o i precedenti giudiziali

LE REAZIONI

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il segretario siciliano Lupo: perché questi problemi non sono stati posti prima delle primarie? Grasso: «Il fresco profumo di liste presentabili»

ri, di poco conto - Papania nel 2012 ha patteggiato una condanna a meno di tre mesi per abuso d'ufficio, Crisafulli è rinviato a giudizio per concorso nello stesso reato - quanto il contesto di intercettazioni ambientali e rapporti di pubblica sicurezza che raccontano di presunte contiguità con la criminalità organizzata. Ombre di un sistema di potere contro il quale il movimento di Ingròia, Rivoluzione civile, aveva già puntato l'attenzione. E che rischiavano di rendere incandescente questo mese di campagna elettorale.

SCELTA DI IMMAGINE

Insomma, una questione di «immagine» e di «onorabilità politica». Anche, forse, una strategia per marcare la differenza con il Pdl, dove personaggi «chiacchierati» (definizione di Berlusconi) come Dell'Utri, Cosentino, Milanese e Formigoni sono ancora tutti in partita. E quindi si è deciso di stringere le maglie. Anche a costo di giocarsi la partita in Sicilia, dove il bacino elettorale degli esclusi è di tutta rilevanza.

Il Pd siciliano, infatti, contesta queste argomentazioni. Il punto di Lupo e degli altri è che eventuali questioni di «opportunità politica» avrebbero dovuto essere sollevate prima delle primarie, che sia Crisafulli che Papania hanno vinto. Anche molto bene: 40mila voti, raccolti insieme a Francantonio Genovese e Angelo Capodicasa: un terzo della partecipazione. Tutti consensi che difficilmente gli interessati metteranno generosamente a disposizione della comunità.

Alla vigilia della decisione entrambi i deputati avevano ribadito l'intenzione di lottare con le unghie e con i denti. Così Papania: «Preoccupato? No, perché secondo lo statuto del Pd posso tranquillamente candidarmi. Il tribunale di Palermo ha dichiarato il reato estinto e quindi sono completamente riabilitato. Mi hanno votato i cittadini alle primarie e poi si parla di un abuso di ufficio non patrimoniale. Non è un reato grave e può capitare a qualsiasi amministratore», dice Papania. «Il patteggiamento a due mesi e venti giorni resta una macchia, ma avevo 38 anni e sbagliai a

seguire il consiglio del mio avvocato».

Crisafulli, che ha appena compiuto 62 anni e ha alle spalle una lunga carriera politica nell'Ennese, non la prende bene: «Spero che il mio partito non continui su questa strada, quando si sceglie la via della purezza c'è sempre uno più puro che ti epura». Duro il giudizio sul suo partito: «Ha fatto una scelta che mette in discussione la sua costituzione antropologica. Così andrà solo peggio. Come farò a spiegarlo alle 6.600 persone che sono venute a votarmi alle primarie? Se volevano arrivare a questo potevano dirmelo prima». Il deputato assicura che voterà Pd, ma «una quota dell'elettorato si sposterà spaventato da questa scelta». E poi, avvisa, «non si votano le fotocopie ma gli originali».

Sempre ieri i garanti hanno registrato due «rinunce volontarie» alla candidatura. Quella di Bruna Brembilla era già stata resa pubblica ed è stata ufficializzata. Mentre il deputato potentino Antonio Luongo era stato rinviato a giudizio per truffa.